

lini e carne trita), spaghetti ai ricci di mare, pasta *ca' anciova* (dall'inglese *Anciovas ca' muddica e pinoli*, ovvero acciughe sciolte nell'estratto di pomodoro e cipolla, mollica e pinoli) o pasta con le sarde, (si potrebbe azzardare a un'equazione matematica culinaria: la pasta con le sarde Palermitana sta alla pasta alla Norma per i Catanesi (melanzane, pomodoro e basilico) come la Norma sta a Vincenzo Bellini. Come non ricordare i famosi *involtoni a beccaficu* (sardine arrotolate con mollica di pane, pinoli e uvetta appassita) o di pesce spada, per giungere agli squisiti gelati, granite e dolci quali la cassata e i cannoli. Insomma, veri peccati di gola, perché se un peccato occorre farlo allora bisogna farlo in piena regola...

Un altro luogo suggestivo può essere raggiunto percorrendo la via più lunga di Palermo, che da **Porta Nuova** (dalla Marina), passando dai Quattro canti, arriva sino a **Monreale** dove, nel giardino attiguo al chiostro della chiesa, si potrà avere un'idea di ciò che fu la Conca d'Oro, perché gran parte dell'immensa distesa di agrumeti è stata fagocitata dal cemento. Tuttavia è ancora possibile scorgere da questo punto di osservazione la distesa di agrumeti che traboccano nell'oltremare, e al calar del sole sentire i profumi di Zagara e Gelsomino che inebriano le fresche serate estive dei Palermitani.



Gastronomia palermitana. In alto: *tipici cannoli ripieni di ricotta e canditi (ma non solo)*. In basso: *un piatto di pasta con le sarde*

Le scene si susseguivano una dietro l'altra, commentate dal suono di un pianino a cilindro, azionato svolgiamamente da un ragazzino, che pur di assistere allo spettacolo, come pubblico non pagante, si accontentava di ascoltare la storia e di tanto in tanto sbirciare cosa avveniva sopra la sua testa.

Attorno al puparo ruotava un abile indotto artigianale: chi si occupava degli stampi per gli stemmi e lo sbalzo delle preziose armature delle marionette siciliane (il nome "Marionetta" fa pensare a semplici bambole dette "Marie", da offrire come ex voto alla Madonna) ricavate dai materiali più poveri, riciclando la latta delle conserve alimentari (buatta dal Francese *buat*), o pregiati, quali l'ottone, l'alpacca, il rame.

Con l'intaglio del legno si ottenevano le parti mobili del corpo (testa, gambe e braccia), mentre l'allestimento dei cartelli scenografici, dipinti nei caratteristici sei o otto "scacchi alla palermitana", veniva assegnato ai pittori, e la preparazione degli abiti e degli ornamenti con coloratissime piume di elmi e cimieri erano affidati alla perizia di sartine volenterose.

I vari materiali provenivano dai vicini mercati rionali del Capo, Ballarò, Vucciria (dal Francese *Buchery*, mercato della carne, contrariamente al significato dato di vociare, per assonanza al termine "Vucciria", per richiamare l'attenzione degli avventori all'acquisto dei loro prodotti).

Tra gli abili artigiani realizzatori di alcune armature, dell'epoca e attuali, sono da menzionare: Vincenzo Argento, Francesco e Pietro Scalisi, Francesco Di Giovanni, Antonio Canino. Per le scene dei cartelli e le scenografie del palcoscenico sono da ricordare Francesco Rinaldi, Gaspare Canino, Giovanni Salerno, mentre tra gli intagliatori e scultori Caruso e Pesco e del presente Nino D'Agostino, Vincenzo Moavero e Saverio Mango. Naturalmente, la parte più importante dell'Opera era affidata alla maestria e alla tecnica del racconto dell'operante e alla sua voce, carica ed emotiva, capace di trasmettere lo stato d'animo ora di Orlando ora di Rinaldo o di talaltro personaggio fino a raggiungere il cuore di ognuno, trascinando il pubblico in un vortice di emozioni irripetibili.

Questo patrimonio tramandato da padre in figlio, è stato riconosciuto nel 2001 dall'UNESCO come patrimonio immateriale dell'umanità, di come l'uomo, seppure privo di mezzi didattici adeguati (spesso chi narrava non aveva letto alcun libro), sia stato lo stesso in grado di continuare nel tempo questa tradizione popolare, grazie all'eredità orale. Lo stesso Mimmo, alias Carmelo Cuticchio, sottolinea come "questo patrimonio, seppur privo di scaffali, libri e di mura, continui a camminare per le strade del mondo con le gambe dell'uomo, significando con ciò, che "il patrimonio dell'uomo è l'uomo stesso".

Il grande poeta fiorentino Mario Luzi soleva dire "noi siamo ciò che ricordiamo", da queste parole possiamo comprendere il significato della nostra ricchezza, "il nostro futuro è il nostro passato", che non dobbiamo disperdere ma custodire gelosamente per le generazioni future.